

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino,
alla Messa per la festa del beato Faà di Bruno – domenica della Divina Misericordia**

Chiesa di Nostra Signora del Suffragio e Santa Zita, Torino 7 aprile 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 4,32-35

Salmo responsoriale: Sal 117 (118)

Seconda Lettura: 1Gv 5,1-6

Vangelo: Gv 20,19-31

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Viviamo questa celebrazione in un tempo che si ferma, che la Chiesa ci invita a fermare, a rallentare. Siamo abituati a vivere i momenti della nostra vita un istante dopo l'altro e, invece, la liturgia ci ha invitato, ci sta invitando a prolungare la Pasqua per questi giorni che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo. E credo che questa esperienza di un tempo rallentato, quasi fermato, possa aiutarci anche a cogliere il senso di questa festa che per voi è lunga un anno. Un anno per preparare non soltanto la memoria straordinaria del bicentenario della nascita del beato Francesco, ma soprattutto per tornare a riassorbire, a ridare vita a ciò che per il beato Francesco è stato il testimoniare il Vangelo, non solo per sé, perché la Chiesa ha riconosciuto che il beato Francesco abbia vissuto in modo straordinario quella testimonianza del Vangelo e lo abbia fatto a partire dalla sua esperienza personale, ma ha riconosciuto che quella vicenda non era solo riservata a lui, ma era un dono per tutta la Chiesa e per tutti i tempi.

Anche oggi, di nuovo, l'esperienza di un tempo, che questa volta non ci è chiesto di essere fermato, perché non sono più i tempi del beato Francesco, ma ci viene chiesto di riscoprirlo un tempo vitale oggi, con la stessa fantasia di quella prima comunità di cui abbiamo riascoltato nella prima Lettura. Se noi rifacessimo semplicemente ciò che avveniva a Gerusalemme immediatamente dopo la morte di Cristo, probabilmente non ne saremmo più capaci. Ma ciò che quella comunità riteneva essere il testimoniare il Cristo Risorto ascoltando la Parola, fermandosi nella comunione, ma soprattutto prendendosi cura di tutti perché nessuno avesse bisogno, dice di un Vangelo che continua ad attraversare il tempo, con la fede di Tommaso, con la fede del beato Francesco: «Mio Signore e mio Dio!».

Se Cristo non resta il centro della nostra vita, se lo mettiamo tra le infinite cose che riempiono le nostre giornate, saremo sempre dei testimoni spenti e fuori tempo e fuori luogo. «Mio Signore e mio Dio!»: è la fede di Tommaso che vede, è la fede del beato Francesco che, pur non avendo visto, ha creduto e ha messo in gioco tutta la sua intelligenza, tutta la sua passione e tutta la sua capacità di prendersi cura, nelle esperienze più diverse che ha vissuto nella sua vita.

Il Signore Risorto è qui e con Lui siamo in quella comunione dei santi che ci permette di riscoprire ciò che del Vangelo è per noi e mai contro di noi. Che questo tempo che ci viene donato sia il tempo proprio per ritrovare la luce di quel Vangelo, per dare nuovamente carne a quel desiderio di credere, di prendersi cura di essere, in questo tempo e in questo mondo, coloro che testimoniano una logica nuova, la logica della misericordia, dell'amore, della vita e mai della morte!

[trascrizione a cura di LR]